

È per me un onore essere qui a Firenze con voi, con il **Card. Giuseppe Betori**, vostro Arcivescovo che ringrazio per l'invito e saluto con l'affetto di un "figlio", che nel sacerdozio ha condiviso con lui un bel tratto di cammino nella Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Un caro saluto a don Giovanni Momigli, promotore illuminato di questo "Spazio Reale" di confronto e dialogo che scaturisce dall'incontro del Vangelo con la quotidianità della vita. Un cordiale saluto alla Prof. Franca Alacevich e a don Luca Violoni, a tutti voi, che partecipate a questo incontro, e alle numerose persone che conosco.

1. La triplice vocazione: la famiglia, il lavoro e la festa

Sono particolarmente lieto di riflettere insieme con voi sul tema "La famiglia, il lavoro e la festa". **Ogni convegno, ogni incontro, è spazio di dono reciproco**, scoperta ed esercizio della propria vocazione, luogo in cui sperimentiamo la gioia dello stare insieme, la serietà della vita e l'educare il nostro cuore e la nostra mente all'accoglienza del dono di Dio per ciascuno di noi e del nostro farci dono al prossimo per amore di Dio.

Il *VII Incontro mondiale delle famiglie: La famiglia, il lavoro e la festa*, che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012, ci permetterà di approfondire la triplice vocazione del vivere le relazioni nella famiglia, dell'abitare il mondo nel lavoro, dell'umanizzare il tempo nella festa.

Nelle prime pagine della Bibbia (cfr *Gen 1-2*) «**famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio** per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana»¹. Infatti, in queste pagine incontriamo Dio che opera, lavora: «in principio Dio creò il cielo e la terra» (1,1). Dio che crea l'uomo e la donna a sua immagine e che benedice la prima famiglia: «siate fecondi e moltiplicatevi» (1,28). Dio che fa festa e si riposa: «Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (2,3); e invita l'uomo e la donna a gioire con lui: «il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato» (2,8).

Tuttavia, se proseguiamo nella lettura, constatiamo come **il peccato** dell'uomo e della donna (cfr *Gen 3*) **giunge a corrompere queste tre doni**: la famiglia, il lavoro e la festa. Dopo il peccato, l'uomo e la donna non sono più gli stessi di prima, ogni cosa perde lo splendore iniziale: in riferimento a sé stessi, «conobbero di essere nudi» (3,7); nei confronti di Dio, si nascondono «dalla presenza del Signore Dio» (3,8); nelle relazioni fra loro e gli animali, «la donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero» (3,12), «il serpente mi ha ingannata» (3,13); a riguardo della maternità, «moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze» (3,16); verso il lavoro, «con il sudore del tuo volto mangerai il pane» (3,19).

Una prima considerazione: se perdiamo il rapporto con Dio, tutto attorno a noi crolla! I rapporti con noi stessi, con il prossimo, con l'intero creato.

2. Uno sguardo alla crisi

Anche oggi, viviamo una **crisi globale** che attraversa il nostro tempo. Una crisi che è insieme finanziaria, economica, politica, sociale, etica, morale e personale e che sta producendo effetti considerevoli sul mondo del lavoro e sulle nostre famiglie giungendo a incrementare problemi già gravi. «Ai nostri giorni, purtroppo, l'organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico»².

Sappiamo bene che l'origine della **crisi finanziaria** è da ritrovare negli Usa, dove le banche hanno concesso prestiti e mutui a persone prive di garanzie quali il lavoro, la casa, il patrimonio. I crediti

¹ Benedetto XVI, *Lettera al Card. Dionigi Tettamanzi*, 23 agosto 2010.

² *Ivi*.

generati sono stati diffusi su scala mondiale in fondi di investimento, basandosi su teorie economiche, poi premiate con il Nobel, che prevedevano rischio pari a zero per crediti anche inesigibili poiché divisi in parti infinitesime. Ma 0 per 1 miliardo fa sempre zero! Come abbiamo visto, tutto questo castello di carte è crollato, nel settembre 2008, con il **fallimento della Lehman Brothers**, società di servizi finanziari a livello globale. Non dobbiamo dimenticarci che fino al giorno prima i fondi della Lehman erano tutti giudicati a cinque stelle dalla Standard and Poor's, società di ricerche finanziarie e analisi su titoli azionari e obbligazioni. Benedetto XVI così commentava quei momenti cruciali della crisi: «Lo vediamo adesso nel crollo delle grandi banche: **questi soldi scompaiono, sono niente**. E così tutte queste cose, che sembrano la vera realtà sulla quale contare, sono realtà di secondo ordine. Chi costruisce la sua vita su queste realtà, sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia. Solo la Parola di Dio è fondamento di tutta la realtà, è stabile come il cielo e più che il cielo, è la realtà»³. Il Papa ci richiama a una responsabilità personale nel valutare ciò che è bene da ciò che è male. C'è una responsabilità del mondo della finanza, ma c'è la responsabilità personale di chi vuole guadagnare ricchezze senza alcuna fatica.

Se guardiamo all'**Italia** scorgiamo le spinte secessionistiche, il divario tra Nord e Sud «nel livello dei redditi, nell'occupazione, nelle dotazioni produttive, infrastrutturali e civili»⁴, le «mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia»⁵, l'illegalità e l'evasione fiscale diffuse su tutto il territorio italiano (la giustizia e la legalità non sono un prodotto geografico, ma del cuore di ogni uomo), la disgregazione familiare e la denatalità (prima non c'erano i figli, ora mancano le mamme!), i fenomeni migratori di massa, la politica lontana dall'ottica del bene comune, la difficoltà di accesso al credito per i singoli e le imprese, il lavoro precario (nero, sommerso, insicuro...), le speculazioni finanziarie (il guadagno facile conseguito in breve tempo è ingiusto e giunge ad aggredire la vita e la serenità delle persone e dei popoli), l'usura, i giochi d'azzardo, il consumismo sfrenato e le proposte mediatiche di stili di vita improntati su sopraffazione-soldi-sesso, come facce dell'unico volto: il proprio egoismo!

3. Fiducia nel Signore

Davanti a tali problemi, ci sentiamo come **Dante nella Selva oscura**, con un'amarezza nel cuore quasi quanto quella della morte. Eppure da lì, Dante inizia a «trattar del ben ch'ì vi trovai» (*Inferno*, 1,8), bene che si manifesta in Virgilio che lo guida verso il Sommo Bene. Il cristiano, anche all'*Inferno*, è chiamato a vivere lo stile del Buon Samaritano (*Lc* 10,30-37), a trovare un raggio di luce e di speranza, a non spezzare una canna incrinata e non spegnere una fiamma smorta (cfr *Mt* 12,20).

Davanti alla crisi che cosa deve fare il cristiano? Anche il papa Benedetto XVI se lo domanda e risponde per noi: «Esistono infinite discussioni sul da farsi perché si abbia un'inversione di tendenza. E certamente occorre fare tante cose. Ma il fare da solo non risolve il problema. Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede. [...] se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all'**incontro con Gesù Cristo**, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci»⁶.

Etimologicamente parlando **la crisi è un setaccio**, un vaglio, un momento opportuno per separare, giudicare in vista di una decisione da prendere. La crisi per noi cristiani è invito a salvare l'essenziale e decidere di ripartire da Dio per rinnovare l'uomo attraverso un processo educativo profondo che sveli l'uomo all'uomo.

Gesù parlando degli ultimi tempi, potremmo dire della "crisi" finale del cosmo, descrive «segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura». Poi, rivolgendosi ai discepoli afferma: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, **risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione**

³ Benedetto XVI, *Discorso in apertura del Sinodo sulla Parola*, 6 ottobre 2008.

⁴ Conferenza Episcopale Italiana, Documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010, n. 8.

⁵ *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 9.

⁶ Benedetto XVI, *Discorso alla Curia romana*, 22 dicembre 2011.

è vicina» (Lc 21,25-28). Solo Dio, davanti a uno scenario apocalittico può invitarci a stare sereni, ad essere fiduciosi. Seguendo la sua Parola, comprendiamo come il Signore è sempre con noi, e mentre da una parte ci ammonisce: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5), dall'altra ci rincuora: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Gesù è con noi sempre e dovunque! L'ascolto del Vangelo e la grazia di poterlo vivere ogni giorno nelle nostre occupazioni quotidiane, anche nell'attuale contesto di crisi, fa rifiorire la speranza nei nostri cuori e ci permette di vivere nella fiducia in Dio. La fiducia in Dio non ci dispensa dal nostro **impegno quotidiano**, anzi poiché abbiamo fiducia in Dio siamo chiamati a farci accoglienza, dialogo, compagnia premurosa e concreta di ogni uomo in difficoltà.

Nella notte e nel buio dell'attuale crisi, il nostro compito di cristiani è di annunciare che il Signore non ci abbandona mai. Come Chiesa abbiamo una parola certa e fondata: il Vangelo di Gesù che mette al primo posto Dio e quindi la dignità di ogni persona umana, il valore della vita, della famiglia, del lavoro, della solidarietà, della sussidiarietà, il servizio per il bene comune, per la giustizia e la pace, per la custodia del creato.

4. Osare il coraggio della speranza

Un altro passo biblico ci può aiutare nella riflessione: «“Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!”. Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: **“Su, costruiamo!”**. E misero mano vigorosamente alla buona impresa» (Ne 2,17-18). I motivi per deprimerci sono tantissimi, ma occorre costruire la buona impresa della speranza, occorre osare nella speranza. È fondamentale non lasciarsi schiacciare dai molteplici problemi che affliggono le nostre terre: «Contro ogni tentazione di torpore e di inerzia, abbiamo il dovere di annunciare che **i cambiamenti sono possibili**»⁷.

I nostri Vescovi ci richiamano continuamente: «**Il Paese non crescerà se non insieme**»⁸, stiamo «**dentro la storia con amore**»⁹, osiamo «**il coraggio della speranza!**»¹⁰. Pensate se l'intero Paese già a partire dal 1981 avesse impiegato tutte le sue risorse per crescere in ogni sua parte e invece abbiamo sprecato risorse per pensare come dividerci! Oggi, guardiamo la Germania con ammirazione per l'equilibrio quasi raggiunto tra Ovest ed Est, ma assistiamo a un traguardo che è frutto di decenni di impegno solidale tra le diverse parti della Nazione tedesca.

Ed ecco **come vivere la speranza**: «Consapevoli dei **segni di speranza** presenti nel nostro tempo, rafforziamo il senso di responsabilità e la volontà di operare per lo sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, per le generazioni future, senza trascurare nessuna delle energie che possono contribuire a farci crescere insieme. La speranza cristiana comporta il dovere di abbattere muri, sciogliere catene, aprire strade nuove, anche mediante la promozione e la tutela dei diritti fondamentali di ogni persona, incluso lo straniero... È parimenti necessario evidenziare la **centralità della persona** nelle scelte economiche e il senso di responsabilità nei confronti del lavoro, far sì che si dispieghi fattivamente il ruolo sociale della famiglia, contrastare il dilagare dell'illegalità, farsi carico delle future generazioni con una doverosa cura del creato, superare i divari interni al Paese, aiutandolo ad aprirsi agli orizzonti della pace e dello sviluppo mondiale, sfruttando le opportunità positive della globalizzazione e promuovendo un ordine più giusto tra gli Stati... Questo è il nostro programma: **vivere fino in fondo la Pasqua di Gesù**. Da essa deriva una forza profetica dalla quale noi per primi dobbiamo continuamente lasciarci plasmare. Il nostro unico interesse è infatti metterci a servizio dell'uomo perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore»¹¹.

⁷ Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno, n. 19.

⁸ Consiglio Permanente della CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, n. 8.

⁹ Conferenza Episcopale Italiana, *Con il dono della carità dentro la storia*, 26 maggio 1996, n. 6.

¹⁰ Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno, n. 20.

¹¹ Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): Testimoni del grande ‘sì’ di Dio all'uomo*, 29 giugno 2007, n. 19.

Occorre promuovere una «**cultura del bene comune**, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità». Questi sono «i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all'interno di un grande progetto educativo. La Chiesa deve alimentare costantemente le risorse umane e spirituali da investire in tale cultura per promuovere il ruolo attivo dei credenti nella società»¹².

Puntando sull'educazione integrale dell'uomo si possono sconfiggere le radici dei diversi problemi etici, culturali e antropologici. In questa prospettiva è necessario impegnarsi in una nuova proposta educativa, che ammaestri «al **gratuito** e persino al grazioso, e non solo all'utile e a ciò che conviene; al **bello** e persino al meraviglioso, e non solo al gusto e a ciò che piace; alla **giustizia** e persino alla **santità**, e non solo alla convenienza e all'opportunità»¹³. In questo ruolo educativo sono particolarmente impegnate le nostre parrocchie, le scuole, la famiglia e le donne con la loro sapienza. È importante mantenere un «cuore vigilante che percepisce il linguaggio sommesso di Dio e sa discernere il vero dall'apparente»¹⁴.

5. Vivere bene la nostra fede ogni giorno

Sant'Agostino ad alcuni cristiani che si lamentavano del difficile momento storico che vivevano rispondeva: «Voi dite: I tempi sono cattivi; i tempi sono pesanti; i tempi sono difficili. **Vivete bene, e muterete i tempi**» (*Discorsi*, 311,8). Domandiamoci i tempi sono cattivi o sono gli uomini a non essere all'altezza dei tempi? Viviamo bene la nostra fede ogni giorno e allora i tempi saranno migliori.

Come vivere bene la nostra fede ogni giorno? Occorre **nutrirsi delle parole di Gesù**, contenute nei *Vangeli*. Esse costituiscono il nostro paradigma quando parliamo di sacralità della persona, della sua naturale socievolezza e relazionalità, della carità e della verità, della giustizia e della pace, del valore e del significato del lavoro, della famiglia e della vita, dell'economia e della politica, della custodia del creato, della destinazione universale dei beni, del primato del regno di Dio rispetto a ogni realtà terrena. Gesù ha difeso ogni persona (malati, lebbrosi, adultere, pubblicani, ...); ha costruito una comunità di affetti, nella famiglia e con gli amici (non servi); ha predicato l'amore e il perdono, pur nel rigore dell'assunzione delle proprie responsabilità e di un sincero pentimento; ha lavorato e ha provato la fatica e la soddisfazione; ha condiviso i suoi averi, ha nutrito gratuitamente, non ha mai tolto alcunché ad alcuno, ha diffuso fiducia e speranza e ha reso tutti fratelli di un unico Padre. **Guardiamo alla Sacra Famiglia di Nazaret** come modello da seguire nella vita quotidiana per proporre una vita sobria, responsabile, dove ognuno aiuta l'altro e dove la famiglia e il lavoro sono profondamente uniti nei tempi del silenzio, dell'operosità, del riposo e della santità. Nazaret ci ricorda che «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo»¹⁵. Puntiamo quindi a educare al lavoro dignitoso, a promuovere la famiglia e la vita, ad armonizzare i tempi della famiglia e del lavoro nella festa e ad essere un cuore solo e un'anima sola.

5.1. Educare al lavoro come vocazione

Generalmente il lavoro umano può essere descritto come: un **posto**, che mi offre successo economico; una **carriera**, che mi offre successo professionale e prestigio sociale; una **vocazione**, che realizza me stesso nel rapporto con gli altri, con il mondo e con Dio.

Occorre educare a una nuova cultura del lavoro, caratterizzata da responsabilità, competenza, professionalità e maestria come espressione della dignità dell'uomo che lavora. **Il lavoro è vocazione primordiale** dell'uomo e non castigo divino. Chiamato a coltivare e custodire il creato, l'uomo attraverso il lavoro esprime sé stesso, il proprio talento, le proprie capacità, la propria creatività a immagine del Creatore, di un **Dio che "lavora" nella Creazione e nella Redenzione**. Il lavoro, se è dignitoso, è benedizione dell'uomo e di Dio e rimanda l'uomo a Dio. A Dio che ha

¹² *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 16.

¹³ *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 17.

¹⁴ Benedetto XVI, *Omelia nella Solennità dell'Epifania*, 6 gennaio 2012.

¹⁵ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 22.

lavorato sei giorni e il settimo si è riposato, ha fatto festa e ha gioito, trovando bella l'opera delle sue mani (*Gen 2,2*); a Dio che per almeno due decenni della sua vita terrena ha lavorato come carpentiere a Nazaret (*Mc 6,3*); a Dio che ha redento il lavoro e ha chiamato i suoi discepoli a seguirlo mentre lavoravano, invitandoli a diventare pescatori di uomini (*Lc 5,10*).

Gesù ci insegna a valorizzare il lavoro e a non lasciarsi asservire da esso, a viverlo nella profonda relazione tra la fede e la vita, che permette all'uomo di accogliere gli altri come fratelli e di custodire il creato come dono di Dio. È bello soffermarsi sul lavoro a partire da un pensiero di Sant'Ambrogio: «**Ciascun lavoratore è la mano di Cristo** che continua a creare e a fare del bene»¹⁶. Con il suo lavoro e la sua laboriosità, l'uomo, partecipe dell'arte e della saggezza divina, rende più bello il creato, il cosmo già ordinato dal Padre; suscita quelle energie sociali e comunitarie che alimentano il bene comune, a vantaggio soprattutto dei più bisognosi.

Il sintesi il lavoro come vocazione è **legato alla vita della persona**, è compito unico e irripetibile, ciò che non facciamo noi non lo farà nessuno; è vita della e per la persona, ma non è mai affare privato, perché aperto a una comunità più ampia, agli altri, a Dio; è servizio nella città e nella società, missione nel mondo; è costruzione di un progetto che parte da lontano (dal passato), si incarna nell'oggi (vive il presente) e proteso al domani (verso e per il futuro); se il futuro non alimenta il presente, è illusione, solo la visione di un futuro possibile alimenta il presente; è dono di sé a Dio e quindi agli altri nella gratuità delle opere e nella fedeltà dei giorni.

Nello storico incontro per il **Giubileo mondiale dei lavoratori**, Giovanni Paolo II ci ha esortati a governare con saggezza la globalizzazione, globalizzando la solidarietà «a favore del **lavoro dignitoso**»¹⁷. Benedetto XVI, facendo proprio tale auspicio, afferma che il lavoro dev'essere decente, cioè «in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa»¹⁸.

Occorre ancora impegnarsi per favorire un lavoro dignitoso, soprattutto contro la piaga della disoccupazione, che può essere sconfitta solo se si creano posti di lavoro, solo se esistono operatori, imprenditori, che scommettono sulla dignità della persona umana e sul territorio per la riuscita della loro impresa, come si preoccupa di mostrare la Chiesa italiana attraverso il **Progetto Policoro**. Pensato nel 1995, il Progetto rivela ancora oggi tutta la sua positività perché punta a valorizzare i giovani seguendo **tre prospettive**: evangelizzare il lavoro e la vita, educare e formare le coscienze, esprimere gesti concreti (idee imprenditoriali e reciprocità). In altre parole il Progetto invita a sperare, pensare, osare!

I Vescovi italiani hanno riconosciuto il *Progetto Policoro* «tra i segnali concreti di rinnovamento e di speranza che hanno per protagonisti i giovani, [...] con l'intento di affrontare il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l'imprenditorialità giovanile e costruendo rapporti di reciprocità e sostegno tra le Chiese del Nord e quelle del Sud, potendo contare sulla fattiva collaborazione di aggregazioni laicali che si ispirano all'insegnamento sociale della Chiesa»¹⁹.

Il primo grande risultato del *Progetto* sono **le persone**. Esso ha permesso a migliaia di giovani di essere se stessi, di esprimere i loro talenti e li ha resi persone capaci di relazioni ecclesiali e sociali autentiche e di promuovere sviluppo. Il disoccupato di ieri è, oggi, un cooperatore o un piccolo imprenditore, sposato, padre di famiglia con figli. Risolvendo il problema lavorativo si è risolto il problema familiare e generativo.

¹⁶ Sant'Ambrogio, *De obitu Valentiniani consolatio*, 62.

¹⁷ Benedetto XVI, *Discorso all'incontro con il mondo del lavoro*, Tor Vergata, 1° maggio 2000.

¹⁸ Idem, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 63.

¹⁹ *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 12.

Il secondo risultato sono **le imprese** sorte: centinaia e centinaia di cooperative. In esse prevale la presenza lavorativa di giovani, anche disabili, delle donne e l'utilizzo di risorse e beni diocesani e anche di terreni e beni sottratti alla mafia. Questi gesti concreti, segni di speranza, dicono la bontà del *Progetto* come spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana per sperimentare soluzioni inedite al problema della disoccupazione. Il sito www.progettopolicoro.it offre un ampio panorama delle iniziative realizzate.

5.2. Promuovere la famiglia e la vita

La dottrina sociale della Chiesa ha inoltre generato una grande riflessione sul rapporto tra famiglia e lavoro, a partire da Leone XIII, con la difesa della famiglia dall'intromissione dello Stato totalitarista e degli operai e del loro salario²⁰, per giungere a Giovanni Paolo II, con la visione della famiglia come scuola di lavoro e del lavoro come «il fondamento su cui si forma la vita familiare»²¹. Sia la famiglia e sia il lavoro sono realtà naturali, originarie, fortemente connesse con l'essere persona. Ambedue sono una “vocazione”, **luoghi di vita nei quali la persona è chiamata a diventare sempre più se stessa**, e “dove” tutta la persona è presente e non solo suoi aspetti particolari. Nella famiglia, che è alla base dell'ecologia umana, «l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità ed al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati e, quindi, che cosa vuol dire in concreto essere una persona»²².

Benedetto XVI sottolinea che «l'apertura moralmente responsabile alla vita è una **ricchezza sociale ed economica**». La diminuzione delle nascite, come sperimentiamo in Italia, «al di sotto del cosiddetto “indice di sostituzione”, mette in crisi anche i sistemi di assistenza sociale, ne aumenta i costi, contrae l'accantonamento di risparmio e di conseguenza le risorse finanziarie necessarie agli investimenti, riduce la disponibilità di lavoratori qualificati, restringe il bacino dei “cervelli” a cui attingere per le necessità della Nazione». Tra l'altro «le famiglie di piccola, e talvolta piccolissima, dimensione corrono il rischio di impoverire le relazioni sociali, e di non garantire forme efficaci di solidarietà». È una situazione di «scarsa fiducia nel futuro come pure di stanchezza morale. Diventa così una necessità sociale, e perfino economica, proporre ancora alle nuove generazioni la bellezza della famiglia e del matrimonio, la rispondenza di tali istituzioni alle esigenze più profonde del cuore e della dignità della persona»²³.

La *Caritas in veritate* ci sollecita a **vivere l'unione tra etica della vita ed etica sociale**, nella consapevolezza che non può «avere solide basi una società – che mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace – si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata»²⁴. Come cattolici non possiamo essere divisi tra difensori dell'etica della vita della persona e difensori dei diritti sociali delle persone. Il vero sviluppo non può separare il rispetto per la vita dalla giustizia sociale, «se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono»²⁵.

La **46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani** *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese* (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010) ci ha aiutato a comprendere il valore sociale della famiglia per il bene di tutta la società e ci mostrato il volto di una Chiesa unita tra diocesi e associazioni, ricca di speranza nell'ascolto reciproco e nei suoi giovani, capace di cercare e vivere con responsabilità e competenza la carità nella verità. La positività del coinvolgimento dei territori nel processo del discernimento ci ha portato a comprendere i possibili rimedi alla difficile situazione del Paese. Il “**tornare a crescere**” e i cinque imperativi dell'agenda (intraprendere, educare, includere, slegare e completare) sono diventati oggi le direttrici degli interventi auspicati da molti. La **47^a Settimana Sociale**, nell'autunno del 2013, sarà dedicata alla famiglia e alla sua rilevanza per la crescita del Paese. Tre seminari inizieranno il cammino della

²⁰ cfr Leone XIII, Lettera enciclica *Rerum novarum*, 15 maggio 1891, nn. 11 e 34.

²¹ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Laborem exercens*, 14 settembre 1981, n. 10.

²² Idem, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1° maggio 1991, n. 39.

²³ *Caritas in veritate*, n. 44.

²⁴ *Caritas in veritate*, n. 15.

²⁵ *Caritas in veritate*, n. 28.

preparazione per passare dall'agenda alla famiglia, in una "civitas" che lasci alla famiglia il ruolo primario che le compete. Si affronterà il tema di riforme istituzionali e sussidiarietà (5 maggio a Torino), cittadinanza e servizi (12 maggio a Perugia), condizione femminile e una particolare attenzione alle giovani donne (18 maggio a Potenza). La **48^a Settimana Sociale** si terrà nel 2017.

5.3. Armonizzare i tempi della famiglia e del lavoro nella festa

«Non è assolutamente indifferente né efficace parcellizzare il tempo del riposo in base alle leggi del mercato. La domenica, che nella tradizione del nostro Paese è dedicata alla famiglia e, se cristiana, al Signore nella comunità, non può essere sacrificata all'economia, indebolendo anche in questo modo un istituto che sempre di più si conferma, insieme alla persona, come la prima risorsa di una società che voglia essere non una moltitudine di individui ma un popolo coeso e solidale»²⁶.

La società agricola aveva mantenuto un rapporto lavoro e festa molto forte e attento ai ritmi del riposo e del lavoro di cui godevano indirettamente gli animali e la terra stessa. Pensiamo alla mirabile descrizione leopardiana contenuta ne *Il sabato del villaggio*, dove "la donzella", "la vecchierella", "la squilla", "i fanciulli", "il zappatore" e il "legnaiuol, che veglia nella chiusa bottega" si apprestano a vivere il "di della festa". Con la progressiva industrializzazione del lavoro, la società ha gradualmente perso il rapporto tra giorno feriale e giorno festivo.

Anche Italo Calvino, nel suo racconto *L'avventura di due sposi*, descrive una coppia che vive nella sua carne il diverso orario di lavoro, tanto che il giovane operaio, Arturo, arriva «a casa tra le sei e tre quarti e le sette, cioè alle volte un po' prima alle volte un po' dopo che suonasse la sveglia della moglie, Elide»²⁷, che si apprestava ad andare in fabbrica come tutti i giorni.

Già papa Leone XIII nell'enciclica *Rerum novarum* richiamava il dovere di riconoscere nella vita sociale gli obblighi imposti dalla legge di Dio e di rispettare i valori religiosi, ai quali si ricollega il riposo festivo a vantaggio dei lavoratori. Il riposo festivo scaturisce dalla «dignità dell'uomo di cui Dio stesso dispone con grande rispetto»²⁸.

La Chiesa ha espresso la sua attenzione nei confronti del lavoro e del riposo festivo anche attraverso la costituzione di **cappelle nei luoghi della sofferenza**, gli ospedali, e **nei luoghi dei trasporti**, stazioni ferroviarie in particolare. Si è assicurata così un'assistenza religiosa agli uomini e alle donne che sperimentavano le difficoltà più diverse dovute alla malattia e alla precarietà del viaggio. Fatta salva l'attenzione ai lavoratori (imprenditori e dipendenti) nei luoghi puramente commerciali, occorre evitare di creare in essi delle cappelle, considerato che siamo di fronte a logiche mercantili e a bisogni non primari della persona che rischierebbero di corrompere la proposta evangelica. Non dobbiamo poi dimenticare il **valore sociale e comunitario del riposo festivo**: si fa festa insieme, come popolo, non come singoli individui. La festa rigenera la comunità e la comunità è rigenerata dalla festa, che è occasione e condizione di gioia, serenità e riposo per tutti, non solo per i cristiani. Una maggiore armonizzazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari favorisce un tenore di vita dignitoso, basato su stili adeguati alle proprie possibilità e sui rapporti interpersonali e non sulla ricchezza economica individuale. Secondo questa prospettiva «grande giovamento potrà venire da un adeguato approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, sia potenziando la formazione capillare sia proponendo stili di vita, personali e sociali, coerenti con essa»²⁹.

L'attuale società, che stabilisce sempre più il primato dell'avere sull'essere, del fare sul ricevere, dell'economia sulle persone, ha imposto i suoi ritmi di produzione per soddisfare bisogni inutili e indotti in nome di un **consumismo sfrenato** che, in fin dei conti, "consuma" l'uomo nel suo essere, nelle sue relazioni, nei suoi luoghi, nel suo tempo e infine lo lascia depresso, solo, senza casa, senza storia e senza Dio. L'eccessivo lavoro domenicale incrementa i problemi familiari e i già fragili equilibri in quanto impedisce di riunirsi per «ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale»³⁰. Occorre custodire il **rapporto armonioso tra i tempi della famiglia e i tempi del**

²⁶ Card. Angelo Bagnasco, *Prolusione*, 23 gennaio 2012, n. 8

²⁷ Italo Calvino, *L'avventura di due sposi*, in *I racconti*, Einaudi, Torino 1976.

²⁸ *Rerum novarum*, n. 32.

²⁹ *Rigenerati per una speranza viva*, n. 12.

³⁰ *Caritas in veritate*, n. 63.

lavoro. La famiglia è la scuola in cui si apprendono le leggi del lavoro e il lavoro è «il fondamento su cui si forma la vita familiare»³¹.

Non si tratta di contrapporsi semplicemente ai centri commerciali o di invitare i cattolici a disertarli nei giorni festivi, anche in considerazione del fatto che la semplice apertura in questi giorni non aumenta i consumi, semmai li sposta da un giorno all'altro. Occorre **elevare la qualità della vita nelle nostre comunità parrocchiali** e favorire legami personali virtuosi in esse.

Se nelle nostre comunità si vivono rapporti cordiali, sereni, accoglienti, fraterni non ho la necessità di “stordirmi” nei luoghi del “tutto e subito, tutto è commercio, tutto è in vendita”. Per favorire quanto su accennato, abbiamo sempre bisogno di una **liturgia «seria, semplice e bella**, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini»³². **Ogni assemblea cristiana**, «sacramento della presenza di Cristo nel mondo, deve saper esprimere in se stessa la verità del suo “segno”: nell’amabilità dell’**accoglienza** che sa fare unità fra tutti i presenti; nell’intensità della **preghiera** che sa aprire alla comunione con tutti i fratelli nella fede, anche lontani; nella generosità della **carità** che sa farsi carico delle necessità di tutti i poveri e dei bisognosi, il cui grido la raggiunge da ogni parte della terra; nella varietà dei **ministeri**, infine, che sa esprimere tutta la ricchezza dei doni che lo Spirito effonde nella sua Chiesa e i diversi compiti che la comunità affida ai suoi membri»³³.

Ai tanti supermercati che gridano: “Aperto anche la domenica!” possiamo rispondere sulle soglie delle nostre chiese: “Aperti ieri, oggi e sempre!”, “Qui non compri nulla. Guadagni solo te stesso!”.

5.4. Erano un cuor solo e un’anima sola

Nella Chiesa primitiva la fede e la vita erano strettamente congiunti, come si evince da quanto scrive san Luca: «Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva **un cuore solo e un’anima sola** e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. **Nessuno infatti tra loro era bisognoso**, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,32-35). Questi testi sono liquidati da alcuni come una situazione passata, forse nemmeno realizzata. Penso invece che essi esprimano la ricchezza della comunità cristiana, che a partire dal giorno di Pentecoste a Gerusalemme riesce a intrecciare con fedeltà evangelica profezia e storia, vita presente e vita futura. I testi sono descrizione del passato, ma anche profezia di ciò che le nostre comunità potrebbero essere – e che senz’altro saranno nel regno di Dio – se vivessero il comandamento dell’amore verso Dio e verso il prossimo. Che poi «non ci siano bisognosi non è l’esito di un progetto politico-economico, e neanche l’obiettivo di una strategia di giustizia sociale, bensì il frutto di un’esistenza che, animata dal Risorto e convocata dalla sua Parola, si edifica nella comunione»³⁴.

Ritorniamo ad annunciare il Vangelo, viviamo in profondità il nostro rapporto con Gesù Eucaristia, come singoli e come comunità, e offriamo «un’esemplare testimonianza di vita, radicata in Cristo e vissuta nelle realtà temporali: famiglia; impegno professionale nell’ambito del lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca; esercizio delle responsabilità sociali, economiche, politiche»³⁵. È importante manifestare «Cristo agli altri prima di tutto con la testimonianza della propria vita»³⁶, **rifuggendo «sia lo spiritualismo intimista sia l’attivismo sociale»**³⁷. «La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirci alla sua offerta per noi, adorarlo

³¹ *Laborem exercens*, n. 10.

³² Conferenza Episcopale Italiana, Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 49.

³³ Idem, Nota pastorale *Il Giorno del Signore*, 15 luglio 1984, n. 9.

³⁴ Giuseppe Betori, *Annunciare la Parola*, EDB 2010, p. 161.

³⁵ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 543.

³⁶ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 31.

³⁷ *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 545.

presente nell'Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire»³⁸.

I nuovi Orientamenti pastorali ci ricordano: «Nel gesto della moltiplicazione dei pani e dei pesci è condensata la vita intera di Gesù che si dona per amore, per dare pienezza di vita. Neppure il suo corpo ha tenuto per sé: “prendete”, “mangiate”. L'insegnamento del Maestro trova compimento nel dono della sua esistenza: Gesù è la parola che illumina e il pane che nutre, è l'amore che educa e forma al dono della propria vita: “**Voi stessi date loro da mangiare**” (Mc 6,37)»³⁹. L'Eucaristia diviene così scuola di vita, perché «il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, a imitazione di colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli»⁴⁰.

Sant'Arcangelo Tadini⁴¹ ci offre un esempio di come a partire dall'Eucaristia sia possibile vivere il lavoro, con tutti i suoi problemi anche gravi, come occasione di amore verso Dio e il prossimo. Egli sostava per lunghe ore in preghiera davanti all'Eucaristia e «avendo sempre di vista nel suo ministero pastorale la persona umana nella sua totalità, aiutava i suoi parrocchiani a crescere umanamente e spiritualmente. Questo santo sacerdote, uomo tutto di Dio, pronto in ogni circostanza a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, era allo stesso tempo disponibile a cogliere le urgenze del momento e a trovarvi rimedio»⁴². La vita del Tadini è di «esempio anche oggi, in un'epoca di grave crisi economica! Egli ci ricorda che solo coltivando **un costante e profondo rapporto con il Signore**, specialmente nel Sacramento dell'Eucaristia, possiamo poi essere in grado di recare il fermento del Vangelo nelle varie attività lavorative e in ogni ambito della nostra società»⁴³.

Per concludere

La *Caritas in veritate* ci invita a impegnarci per il bene comune delle nostre città, testimoniando quella «carità divina che, operando nel tempo, prepara l'eterno. L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana»⁴⁴. Vengono in mente le parole di Sant'Agostino, che pone a fondamento della costruzione della città eterna l'amore di Dio e la sublime arte del servire: «Due amori hanno dunque fondato due città: l'amore di sé fino al disprezzo di Dio ha generato la città terrena, l'amore di Dio fino al disprezzo di sé ha generato la città celeste. Una – la città terrena – si gloria in se stessa, l'altra – la città di Dio – si gloria in Dio; una è dominata dalla libidine di dominare, l'altra dal compito di servire; una nei suoi potenti ama la propria forza, l'altra la ripone in Dio; una, stolta mentre si crede sapiente, non ama Dio, l'altra, dotata della vera sapienza, rende il culto dovuto al vero Dio»⁴⁵.

Il Signore Gesù aiuti tutti noi a edificare città dove regna la fraternità e la gratuità, si accoglie la vita, la famiglia, la persona che lavora e dove ognuno è un fratello da amare nella carità e nella verità. Viviamo bene la nostra fede ogni giorno perché i tempi siano migliori.

Mons. Angelo Casile
Direttore dell'Ufficio Nazionale C.E.I.
per i problemi sociali e del lavoro

³⁸ Benedetto XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006.

³⁹ Conferenza Episcopale Italiana, Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 18.

⁴⁰ *Il Giorno del Signore*, n. 12.

⁴¹ Tadini, nato il 12 ottobre 1846 a Verolanuova (Brescia). Nel 1900 fondò le “Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth” per educare le giovani lavorando con loro. Devoto dell'Eucaristia e di Maria, uomo di profonda preghiera, fu apostolo instancabile del mondo del lavoro, al quale additò come modello Gesù lavoratore a Nazaret. Morì a Botticino Sera il 20 maggio 1912.

⁴² Benedetto XVI, *Omelia*, 26 aprile 2009.

⁴³ *Ivi*.

⁴⁴ *Caritas in veritate*, n. 7.

⁴⁵ *De civitate Dei* 14,28.

* Mons. Angelo Casile è sacerdote della diocesi di Reggio Calabria - Bova, licenziato in teologia con specializzazione in catechetica. Negli anni 1999-2000 è stato collaboratore di Mons. Mario Operti presso l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Segreteria generale della Conferenza Episcopale Italiana. Dal 2001 al 2008 è stato segretario particolare di S.E. Mons. Giuseppe Betori, segretario generale della CEI. Attualmente è direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro. È autore di: *Il nuovo all'orizzonte. Intuizioni e prospettive del Progetto Policoro*, Editrice Monti, Saronno 2003; *La carità al centro. Dottrina sociale della Chiesa: storia, annuncio, percorsi*, Tau Editrice, Todi 2011.